

Su alcuni tipi di monete non conosciute di zecche degli Abruzzi

Il rendere noto dei tipi di monete non ancora conosciuti, anche se ci si riferisce a semplici varianti di qualche entità, ritengo che sia cosa non del tutto inutile; questa considerazione mi pare che possa essere fatta anche se non si tratta di monete di regioni e di epoche, che hanno richiamato in modo notevole l'attenzione degli studiosi, ma di monete di zecche che hanno lavorato solo limitatamente ed appartengono a regioni o città, per cui l'interesse dei cultori di numismatica non è molto rilevante.

Sulle monete delle zecche degli Abruzzi del periodo medioevale la letteratura è abbastanza vasta, a cominciare dal prezioso volume del Lazari, apparso da oltre un secolo (1858), preceduto di poco dallo Schlickeysen (1849) e dal Fusco (1848), al Bonomi, alle numerose pubblicazioni del Pansa, del Di Pietro, del Cherubini, del Sambon, del De Petra, del Friedlander, del Giliberti, delle quali però una buona parte si occupa di singole zecche e di limitati periodi storici, fino all'utile volume del Cagiati sulle zecche minori del Regno di Napoli, ed infine al *Corpus Nummorum italicorum*, che nel volume XVIII dà una esposizione analitica dei diversi tipi di monete battute nelle città abruzzesi, riportando tutte le varietà, che era stato possibile rinvenire nelle diverse pubblicazioni o da notizie raccolte dai cultori di numismatica.

Anche per le monete degli Abruzzi non sono mancate discussioni da parte dei numismatici: quando si pensi, fra l'altro, al travaglio nella loro interpretazione che dettero le quattro lettere S.M.P.E. sui bolognini sulumonesi dei Re della casa di Durazzo, interpretazione, che sembra sia sfuggita perfino alla sagacia dell'insigne storico Ludovico Antonio Muratori, e quando si ricordi la difficoltosa restituzione alla zecca di Manoppello fatta dal Lazari del Cavallo attribuito alla zecca di Como, per

non dire di altre attribuzioni più recenti, si ha la prova di questa affermazione.

Le monete, che ho avuto occasione di studiare e di cui mi accingo a dare la descrizione, sono tre: una è un tipo inedito della zecca di Chieti e le altre due sono delle varianti di monete, una dell'Aquila e l'altra di Amatrice, che non mi è riuscito di trovare in precedenti pubblicazioni.

La moneta di Chieti va così descritta (Fig. 1):



D) FERDINANDVS (Scudetto d'Aragona coronato)

Croce patente in un circolo di perline.

R) + « S ◦ IV ◦ STI ◦ NVS ◦ »

Testa del Santo Vescovo mitrato di fronte e circondato da raggi, in un circolo di perline.

Diam. poco più di 2 della Scala di Mionnet (mm. 14) peso gr. 0.50.

Questa moneta di biglione non esito a ritenerla un « denaro », anche per l'analogia pressochè perfetta esistente fra essa e altri denari, rari ma conosciuti, della stessa regione e della stessa epoca, qual'è, ad esempio, il denaro di Cittaducale, con S. Mannus, coniato per concessione di Ferdinando I d'Aragona (1458-94) e riportato nel C.N.I. vol. XVIII tav. XIV, 12.

Il suo diametro, il suo peso, ed anche il tipo del D) e del R), prescindendo naturalmente dalle peculiarità della zecca di Chieti, parlano in questo senso.

Circa l'epoca in cui la moneta fu coniato, essa deve essere riportata al regno di Ferdinando I d'Aragona e propriamente al periodo susseguente alla prima congiura dei Baroni a favore del pretendente Giovanni, figlio del Re Renato d'Angiò, quando il Re Ferdinando per ringraziare la città teatina e remunerarla dei sacrifici sofferti durante quel periodo per conservarsi a lui fedele, nel dicembre del 1464 in un rescritto datato da Aversa accolse le richieste degli ambasciatori inviati da Chieti che, fra le altre cose, domandavano « che possa bactere e far bactere la zecca et fare monete de carlini, celle et denarelli », decre-

tando che « placet regie majestati de concessione sicile ad bene placitum ». (Ravizza - Collezione di diplomi, citato dal Lazari).

Orbene, mentre sono conosciuti sia il doppio bolognino che il quattrino di Chieti, il denaro era finora sconosciuto.

Non può neppure entrare in discussione l'appartenenza della moneta ad altro Re Ferdinando che non sia il I, perchè la leggenda parla di « Ferdinandus » senz'altra indicazione, quale invece non manca mai nelle monete di Ferdinando II d'Aragona, e lo scudetto d'Aragona presente nella leggenda del D) esclude la possibile appartenenza a Ferdinando il Cattolico; questi due Re d'altronde non risulta che abbiano coniate monete nella zecca di Chieti.

D'altra parte la figura di San Giustino, Vescovo e tuttora Santo Patrono di Chieti, appare unicamente sul doppio Bolognino di Chieti, e non vi è altra zecca, oltre quella di Chieti, che abbia riprodotta l'effigie di questo Santo. Inoltre la particolarità già ricordata dalla presenza dello scudetto d'Aragona su questo denaro è una caratteristica che appare anche nel doppio bolognino di Chieti.

Può perciò ritenersi che questo sia il primo esemplare conosciuto del denaro di Ferdinando I d'Aragona della zecca di Chieti.

La seconda moneta, di cui desidero riferire, è un cavallo di rame dell'Aquila, appartenente alla monetazione autonoma (1485-86), battuta al nome del Papa Innocenzo VIII (Cibo), coniato cioè quando l'Aquila rivendicò la libertà dal Re Ferdinando I d'Aragona, profittando della congiura dei Baroni del 1485, verso i quali il Papa propendeva, e decise di ricordare questo avvenimento coniato la moneta.

Essa va così descritta (Fig. 2):



D) .INNOCENTIVS. PP. VIII.

Chiavi decussate e legate con anello, scromontate dal Tiriregno.

R) AQVILANA LIBERTAS

Aquila spiegata e coronata, la testa rivolta a sinistra (La corona è nel giro della leggenda).

D'am. quasi 5 dalla scala di Mionnet, (mm. 20), peso g. 1.980.

Essa è cioè del tipo solito dal cavallo, ma la sua fattura è molto più fine e accurata di quella che al solito presentano i cavalli di quel periodo: ho avuto occasione di osservare parecchie decine di questi cavalli e posso ciò con sicurezza affermare. Altri particolari rilevati, in questo cavallo sono i seguenti: il triregno e le chiavi nella figurazione del D) sono di dimensioni alquanto minori di quelle dei soliti esemplari; le due bandellette, esistenti e chiaramente visibili fra il triregno e le due chiavi, nel pezzo di cui mi occupo non esistono e, infine, la parte posteriore di ciascuna delle due chiavi, la cosiddetta impugnatura della chiave, anzichè trifora, presenta un solo foro. Quest'ultimo particolare, che non si trova in nessuno dei cavalli esaminati e si trova, d'altra parte, non frequentemente nella numismatica papale, appare chiaramente in due conii romani dello stesso Pontefice Innocenzo VIII, un quattrino ed un picciolo di mistura, riportati nella tavola XVI, n. 11 e 13 del volume XV del C.N.I.

Per la fattura più accurata dell'esemplare di cui mi occupo, penserei che esso possa essere una prova di conio fatta dall'incisore, che in un secondo tempo modificò un poco la sua opera, specialmente per quanto si riferisce alla forma dell'impugnatura delle chiavi che, come ho detto, negli altri esemplari si presenta costantemente trifora; in via di ipotesi potrebbe questo incisore identificarsi con quello che fu autore dei due conii romani dello stesso Papa Innocenzo VIII, che portano questo stesso particolare e che ho già ricordato.

La terza moneta è un cavallo di Federico III d'Aragona (1496-1501) la cui descrizione è la seguente (Fig. 3):



D) ° FEDERICVS °°°° REX °

Testa del Re con corona radiata a destra, con lunga capigliatura.

R) ° EQVITAS ° REGNI °

Cavallo gradiente a destra. Esergo L. Sopra il cavallo l'armetta della città di Amatrice, che, come rileva il Cagiati, ripete l'antica Impresa della Città (la Croce delle Crociate), ma che differisce alquanto dall'attuale stemma di Amatrice.

Diam. poco più di 4 della scala di Mionnet (mm. 19); peso gr. 1.950.

Fra le monete del Re Federico III per Amatrice (molto rare, non ancora conosciute dal Cagiati, ma riportate sul C.N.I.) non ve n'è alcuna che porta lo stemma della città e tutto si riduce, per stabilire la città che le ha coniate alla presenza della lettera *M* dello zecchiere Miroballo. Invece fra le monete della stessa zecca d'Amatrice, coniate sotto Ferdinando I d'Aragona, vi sono alcuni tipi (Cagiati pag. 17, 1 e C.N.I. vol. XVIII, tav. I, 19), che presentano lo stemma della città, del tutto simile a quello che si osserva sulla moneta di cui mi occupo, una volta situato davanti ed un'altra sopra il cavallo; e va notato che vi sono altri tipi che presentano lo stemma, non la lettera *M*, essendo questa lettera sostituita da una rosetta (C.N.I. vol. XVIII, p. 13).

Non si ha notizia, purtroppo, di diplomi dei Re Aragonesi che concessero ad Amatrice il diritto di battere monete, e giustamente osserva il Lazari che possono essere andati perduti. Date le notizie che ci sono rimaste dei numerosi privilegi concessi da Ferdinando I d'Aragona, ad Amatrice (1486) per essere stata a lui fedele, quando una grande parte dei Baroni del Regno gli si ribellarono, si può pensare che la concessione di coniare monete, similmente a quanto fu fatto per altre città rimaste fedeli, sia stata data anche ad Amatrice, come del resto attesta in modo inequivocabile il noto cavallo con la leggenda « *Fidelis Amatrix* ». Nessuna meraviglia che Federico III abbia continuato a far lavorare la zecca di Amatrice, così come fece per altre zecche, per restare negli Abruzzi, per esempio, per quella di Sulmona.

Francesco Paolo Tinazzi